

Cara Unità

E io voglio ringraziare l'Unità e chi dalle sue colonne ha saputo resistere

Cara Unità, dopo cinque anni di calvario, abbiamo finalmente la possibilità di cambiare il volto di questo Paese. È un'occasione da non perdere, e nessun voto dovrà andare disperso. Ma intanto, mentre aspettiamo trepidanti che la primavera arrivi il 10 aprile (come dice Prodi), mi piacerebbe ringraziare di persona - attraverso le tue preziose colonne - Furio Colombo e Antonio Padellaro, Marco Travaglio e Nanni Moretti, Paolo Flores D'Arcais e tanti altri (ma non troppi): sì, proprio voi che per cinque anni, senza cedere alle sirene del «ma chi te lo fa fare?» e del «così ti bruci la carriera» avete osato criticare quel che era giusto criticare, nel governo ma anche nel centrosinistra. E così facendo, avete dimostrato che si poteva conservare la dignità personale e impegnarsi con passione civile anche in questo orrendo regime tentacolare. Senza fare gli struzzi, senza opportunismi: non tutti ci sono riusciti. Se il 10 aprile arriverà la

primavera, se non tutto il Paese sarà ridotto in macerie, sarà anche grazie ai milioni di persone che - in tanti modi venuti a contatto con il vostro rigore e la vostra civiltà - avranno trovato la forza di resistere, resistere, resistere!

Alberto Antonetti

Il mio amico Alberto, che era vicino alla destra voterà da coglione

Cara Unità, ieri parlando con il mio amico Alberto ho appreso che costui, sebbene non avesse l'intenzione di votare visto che non lo fa dal 1996, inorridito dal simpatico epiteto anatomico affibbiatoci dal PresdelCons ha deciso che farà uno strappo alla regola e si recherà alle urne ovviamente entrando anche lui nella folto schiera dei coglioni, lui che tendenzialmente sarebbe più dalla parte destra avendo ancora una antica sebbene sbiadita simpatia per la Lega. Grazie di cuore Silvietto, con la tua rivoltante tattica degli ultimi giorni hai veramente convinto gli indecisi. Che poi questi vadano a votare per l'Unione è però un altro paio di maniche. Grazie ancora!

Gianluca Narduzzi

Migliaia di lavoratori senza diritto di voto (ma il Grande fratello ce l'ha...)

Caro Ugolini, condivido pienamente le considerazioni del tuo articolo di venerdì rispetto all'assenza totale dal dibattito politico sul lavoro dei soggetti che ne sono i protagonisti, ovvero i lavorato-

ri stessi ed il sindacato. In questo contesto mi sembra opportuno porre parallelamente l'attenzione anche sul fatto che ad alcuni lavoratori venga di fatto negato non solo l'uso della parola sugli argomenti a loro cari e propri, ma anche e soprattutto il diritto ad esprimere il loro voto. E non penso solo a quei 600mila connazionali residenti all'estero in fila ai consolati per poter esercitare il loro diritto al voto a cui fa riferimento Miserendino nel suo articolo di ieri; mi riferisco agli italiani residenti in Italia ma che per motivi di lavoro o di studio sono temporaneamente lontani dalle abitazioni. In questo sono stato sollecitato da un gruppo di lavoratori siciliani incontrati in cantiere a Bologna che mi hanno posto il problema della difficoltà oggettive ad esercitare il loro sacrosanto «diritto di voto» legato al costo del viaggio per il rientro a casa ed alle possibili difficoltà nei confronti del datore di lavoro (per cui l'imbarazzo di dover scegliere tra diritto al voto e diritto al lavoro).

Incuriosito sull'argomento ho digitato diritto di voto sul motore di ricerca di google e fra tutte le possibilità internet mi ha offerto anche la seguente: «19-01-2006 (gfpint) Tra le altre novità del GF6, i reclusi che si troveranno nella casa alla fine di aprile potranno votare alle prossime elezioni vista la coincidenza della messa in onda con la campagna elettorale». Sono rimasto incredulo e spero di essere presto smentito in questo perché se è veramente così siamo in una situazione assurda per cui mentre ai personaggi che abitano la casa del grande fratello - reclusi per scelta - viene data la possibilità di votare dalla loro prigione dorata, a migliaia di lavoratori italiani che forniscono la loro manodopera nei nostri cantieri, nelle

nostre fabbriche, nei nostri callcenter del ricco nord a centinaia di chilometri da casa (non per capriccio ma per la necessità della PAGNOTA) viene di fatto negata la possibilità di votare per la loro unica colpa di lavorare in una regione diversa da quella dove sono iscritti alle liste elettorali.

Nell'era dell'informatica, in una elezione politica dove per la prima volta viene data la possibilità di votare agli italiani residenti all'estero, lo stesso diritto di cittadinanza viene di fatto negato a molti concittadini residenti in Italia. Mi chiedo e le chiedo: è giusto tutto questo? O anche davanti alle urne ci sono italiani di serie A ed altri di serie B? Mi aspetto un impegno concreto rispetto a questo dal futuro governo di centro-sinistra.

Claudio Gandolfi, Bologna

Dibattiti tv: La Russa preso in canna sulle droghe

Cara Unità, venerdì sera ho assistito ad una conversazione inverosimile tra gli ospiti de «Le invasioni barbariche», la liberale Bonino ed il socialista di Rasputin, La Russa. Fino ad un certo punto la conversazione era molto simile a quelle viste da Vespa, Floris, Mentana e via dicendo, finché la Bonino non ha tirato fuori un argomento sul quale il centro destra è completamente impreparato: le droghe. L'esponente della Rosa del Pugno cercava di informare La Russa che le droghe leggere hanno sì dei rischi, ma non danno assuefazione e che comunque il carcere, il ritiro del passaporto e della patente erano misure alquanto ina-

deguate (considerato che i latitanti in Italia governano).

Nel momento in cui La Russa collegava l'uso dello spinello all'uso dell'eroina, la Bonino ha tirato fuori l'esempio di Fini: chi usa la cannabis non necessariamente diventa tossicodipendente (tutt'al più insopportabile).

La Russa, spiazzato, ha iniziato con la solita tiritera sulla preoccupazione per i figli e via dicendo.

In Germania, quando un politico non conosce l'argomento di conversazione, si scusa della sua ignoranza e tace o parla d'altro (in realtà sono molto più colti dei politici italiani). In Italia si può parafrasare nonostante l'estraneità a un argomento sia palese. E si passa ad offendere l'interlocutore anziché discutere di un tema che potrebbe interessare alcuni elettori. Dico, è possibile avere dei politici tanto arroganti ed infantili?

Giovanni da Palermo

Silvio ha chiuso la campagna insultando tutti e tutto...

Cara Unità, ormai ci siamo! Berlusconi ha chiuso la campagna elettorale allo stesso modo in cui l'aveva cominciata, cioè insultando tutti e tutto. Ha detto che sicuramente vincerà le elezioni perché «Noi non siamo coglioni!».

E forse ha pure ragione: infatti i coglioni siamo noi che ce lo siamo tenuti per tutto questo tempo. Ora però il tempo è scaduto, si va alle urne e con il loro voto milioni di coglioni ci libereranno da Berlusconi...

Alberto Simone

Da Berlinguer al futuro

NICOLA TRANFAGLIA

Alla fine di una campagna elettorale che è stata caratterizzata da una sorta di feroce incomunicabilità tra i sostenitori e gli avversari dell'Unione e da una legge elettorale, voluta dalla maggioranza, che ha distrutto la possibilità di scelta dei candidati da parte degli elettori, mi viene da pensare ancora una volta all'esempio di quello che non fu l'ultimo segretario del Pci ma che, nella memoria di tutti, è rimasto come quello che fece più strada nel delineare la via italiana al socialismo e l'autonomia dall'Urss anche se non riuscì a fare l'ultimo passo.

Penso a Enrico Berlinguer di cui finalmente, grazie alla ricerca straordinaria di Francesco Barbagallo edita da Carocci, abbiamo una bella ed esauriente biografia che ci consente di ripercorrere in lungo e largo la vicenda politica e umana. Vale la pena parlarne non soltanto per fondare nella nostra memo-

ria un caso storico importante ma perché dalla opera di Berlinguer, pur incompiuta, deriva limpido il cammino che avrebbe potuto caratterizzare la fase più recente della storia del movimento comunista in Italia. La scelta della politica non fu per Berlinguer né un caso né una necessità esterna ma la conseguenza dei mesi di carcere passati a San Sebastiano in seguito agli scontri seguiti all'8 settembre del 1943 a Sassari. Enrico era avviato a completare

Una biografia, quella di Francesco Barbagallo, che ripercorre la storia del segretario del Pci sin dagli anni della formazione, in modo da conoscere le motivazioni profonde della sua vicenda umana e politica

gli studi giuridici e a dedicarsi alla professione paterna dell'avvocatura ma i pensieri fatti nel carcere cagliaritano lo spinsero a fare una scelta di vita netta: la politica come strumento per cambiare il mondo, abolire le classi, sollevare gli oppressi.

Una speranza di palingenesi sociale che avrebbe accompagnato la sua vita intera e che lo avrebbe spinto a lavorare troppe ore al giorno, fino al limite delle sue forze fisiche e mentali per rispondere alle richieste di chi sta male e vive nella povertà e nel bisogno.

Un simile approccio alla politica che fu di molti giovani usciti da una guerra disastrosa e da un regime che aveva profondamente diseducato gli italiani ha un valore fondativo per il giovane Enrico.

Berlinguer riteneva che la scelta di vita fosse un momento indispensabile di maturazione per un lavoro impegnativo e difficile come quello di una politica volta a cambiare la società e a renderla giusta e moderna, come peraltro recitava l'articolo 3 della Costituzione repubblicana approvata alla fine degli anni quaranta. Nel giovane dirigente, di cui Barbagallo traccia con chiarezza la formazione e la prima parte del suo impegno politico, c'era una forte consapevolezza del rapporto tra il panorama internazionale, la guerra fredda e il quadro italiano e le esperienze che fece come dirigente delle organizzazioni internazionali dei giovani accentuarono dall'inizio quello che peraltro poggiava sui pensieri di Gramsci in carcere e sull'insegnamento di Togliatti nel partito. Quest'ultimo, come emerge da questa ricerca, colse con grande intuito quale era il patrimonio culturale e di passione del giovane sardo e favorì la sua carriera interna al partito negli ultimi anni della sua direzione.

Berlinguer diventa vicesegretario del partito negli anni infuocati della ribellione degli studenti e degli operai, della repressione sovietica della Cecoslovacchia, del

distacco lento ma continuo dall'esempio del comunismo sovietico. Non c'è dubbio sul fatto che la rottura del legame di ferro con l'Unione Sovietica non giunge a compimento negli anni della sua direzione per la estrema difficoltà di portare i gruppi dirigenti del partito verso l'ultimo passo e l'opera attiva dei sovietici di creare una scissione di fronte all'atteggiamento di Berlinguer ma sul piano storico si deve riconoscere che Berlinguer compì passi

decisivi su quella strada e probabilmente sarebbe giunto al traguardo se l'enorme fatica del suo lavoro politico non ne avesse stroncato la vita nel drammatico comizio di Padova, a cinque anni dalla caduta del muro di Berlino. È abbastanza paradossale che ora

Nella sua strategia, che sfocierà nella stagione dei governi di unità nazionale, si vede con chiarezza l'importanza dello sforzo di salvare la tradizione democratica ed i partiti popolari dall'assalto della destra

colli che si presentano nella situazione italiana e con Moro e con La Malfa imbastisce negli anni settanta un'azione politica che vuole unire le forze politiche che hanno costruito la costituzione negli anni quaranta contro un'eversione antidemocratica che si

appoggia ai socialisti di Craxi e soprattutto alle forze di destra rimaste sempre ai margini della repubblica ma ormai all'attacco della democrazia repubblicana. Seguendo la strategia di Berlinguer che sfocia nell'effimera stagione dei governi di unità nazionale, d'accordo con Moro e con La Malfa, si ha modo di cogliere con chiarezza quanto sia stato importante il suo sforzo per salvare la tradizione democratica e i partiti popolari dall'assalto della destra.

Un assalto che avrebbe avuto ragione degli avversari negli anni della crisi del sistema politica e da cui sarebbe emersa l'anomalia berlusconiana. L'Italia del Cavaliere e dei suoi poco limpidi seguaci nasce allora e non dal nulla, come molti hanno scritto in questi anni, ed è la conseguenza diretta della sconfitta che toccò a uomini pensosi della repubblica come furono Moro, La Malfa e Berlinguer. Di fronte al degrado della politica in cui siamo precipitati con l'ultima campagna mediatica c'è da rimpiangere ancora la scomparsa di un comunista che aveva nel cuore il senso della democrazia, della giustizia sociale e della libertà.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Gli «spinellari» e la Divina provvidenza

Questo è un messaggio di propaganda elettorale. Oggi e domani si vota e vogliamo rivolgere un invito di sapore schiettamente berlusconiano (per contenuto e linguaggio): affinché i cittadini esprimano il proprio orientamento di voto con equilibrio e senno, consapevolezza e capacità di tutela del proprio interesse». E ci rivolgiamo esplicitamente a una «categoria»: non quella delle donne, ma quella dei consumatori di «droghe leggere» (tanto meglio se sono anche donne). Segue appello (si astengano dalla lettura gli allergici ai toni da comizio, quelli che «manteniamo i toni bassi» e quelli che «destra o sinistra, tanto è tutto un schifo...»); si astengano pure, se credono, quelli non inclusi nel nostro target: gente che non ha mai fumato cannabis e hashish né mai lo farà e quelli che «il vino appartiene alla nostra cultura, la nostra anima indiana no: lo dice anche il nome».

E allora: «Spinellari, camaroli, fric-

chettoni, rastamani, fumatori da salotto, settantasettini mai cresciuti, adolescenti natistanchi, manager libertari, impiegati in vena d'evasione e tutti voi, insospettabili consumatori di sostanze proibite (il Censis dice che siete 4 milioni): ascoltate questo appello! Sono arrivate le tabelle! Quelle che stabiliscono le quantità di sostanze stupefacenti legalmente detentabili, quelle che distinguono tra possesso e consumo e spaccio (e che non distinguono tra droghe «pesanti» e «leggere»). Leggendole, quelle tabelle, potrete dilettarvi in un giochino-test, di quelli da ombrellone e rotocalco estivo: «Sei un tossico o un pusher?». Controllate i valori indicati nel testo elaborato dal governo, aprite quella scatola che tenete nascosta dietro la Storia d'Italia a fumetti di Enzo Biagi e pesate il fumo ivi contenuto. Se l'ultima volta ne avete comprato per più di trenta (30!) euro, probabilmente siete degli schifosi spacciatori. Certo, il giochino, come ogni test di questo tipo, dà adito a qualche imprecisione: perché, in verità, do-

vreste misurare la quantità di principio psicotropo (Thc), e dunque procedere a delle analisi di laboratorio, per scoprire esattamente in quale categoria vi trovate. Insomma: 20 euro di roba buona possono fare di voi un trafficante degno di questo nome, ben più di quanto possano 40 euro di roba fetente. Tenetene conto. Se vi siete scoperti semplici consumatori (se detenete meno di 6 grammi di hashish o meno di 3 grammi di marijuana, mollica in più o fogliolina in meno), sappiate che la normativa alla quale queste tabelle fanno riferimento prevede per voi varie sanzioni amministrative: sospensione della patente di guida, sospensione della licenza di porto d'armi, sospensione del passaporto, sospensione del permesso di soggiorno per motivi di turismo o divieto di ottenerlo se siete cittadini non comunitari. Se, poi, la quantità in oggetto si avvicina pericolosamente ai limiti consentiti, potrete incorrere nell'obbligo di presentarvi almeno due volte a settimana presso il locale ufficio

della Polizia di Stato o presso il comando dell'Arma dei carabinieri territorialmente competente; nell'obbligo di rientrare nella vostra abitazione, o in altro luogo di privata dimora, entro una determinata ora e di non uscire prima di altra ora prefissata; nel divieto di frequentare determinati locali pubblici; nel divieto di allontanarvi dal comune di residenza; nell'obbligo di comparire in un ufficio o comando di polizia specificamente indicato, negli orari di entrata ed uscita dagli istituti scolastici; nel divieto di condurre veicoli a motore di qualsiasi genere. Se siete minorenni, inoltre, lo dicono a mamma e papà. In ogni caso, se decidete di intraprendere un programma di disintossicazione (dalle canne?) presso un Sert o presso un'altra struttura - come il prefetto vi inviterà a fare - se ammettete a voi stessi di «avere un problema», decidendo di porvi rimedio, in quel caso sarete esonerati dalle sanzioni prima richiamate. E se, inoltre, l'ultima volta che avete comprato il fumo da quel vostro amico

avete investito qualche soldo in più (se siete stati ingordi o avete creduto di poter fare provviste per l'inverno), allora le cose si complicano maledettamente: siete spacciatori e incorrete in una pena da 6 a 20 anni di detenzione e da 60mila a 260mila euro di multa, salvo pene inferiori per i casi di lieve entità, ovvero per detenzione protratta (quanto prossima?) al valore di soglia. Per vostra conoscenza: le tabelle cui facciamo riferimento sono state elaborate da una commissione di esperti (tra i quali non figurava neppure un medico o un operatore di comunità), indicati a larga maggioranza da Alleanza Nazionale (come documentato da Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera). Si tratta del partito il cui leader, Gianfranco Fini, è anche l'ideologo di questa nuova legge: in essa la distinzione tra uso salutare, uso problematico, abuso e dipendenza viene palesemente ignorata; come pure quella tra droghe pesanti e leggere (sono previste le medesime san-

zioni e i medesimi percorsi terapeutici). Per queste ragioni, dunque: «Spinellari, camaroli e amanti dell'erba o del pakistano!, non date il vostro voto a chi ha varato una normativa che lede i vostri interessi di allegri o pensosissimi fumatori. Non siete coglioni». Ecco, se fossimo «berlusconiani dentro», scriveremmo esattamente questo. Ma, dal momento che la Divina provvidenza ci ha evitato almeno questa, ci limitiamo a citare il programma dell'Unione, dove si legge: «Educare, prevenire, curare. Non incarcerare. Per le tossicodipendenze non servono né il carcere né i ricoveri coatti. Alla tolleranza zero bisogna opporre una strategia dell'accoglienza sociale per la persona e le famiglie che vivono il dramma della droga, a partire dalla decriminalizzazione delle condotte legate al consumo (anche per fini terapeutici) e quindi dal superamento della normativa in vigore dal 1990». La classe non è acqua. Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it